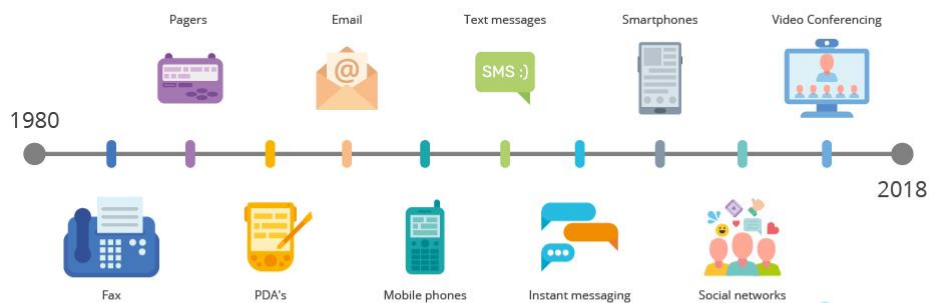
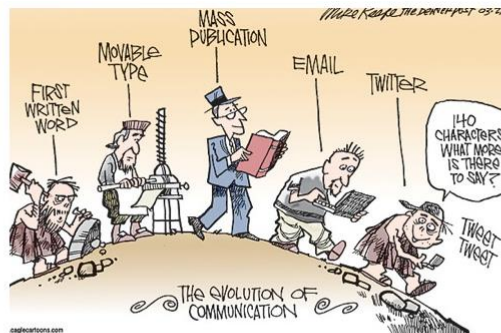


ITIS-LS “Francesco Giordani” Caserta

prof. Ennio Ranucci

a.s. 2020-2021 e a.s.2021-2022

## Storia della comunicazione



Parlare non è necessario. Scrivere lo è ancora meno.

Per milioni di anni gli antenati degli esseri della specie umana hanno vissuto sulla Terra gridando come gli altri animali, ma senza parlare.

Non sappiamo bene quando sono apparse fra le altre scimmie quelle che meritano, secondo le nostre vedute scientifiche d'oggi, il nome di esseri umani. Pare comunque certo che questo evento si è compiuto più di un milione di anni fa. Nemmeno sappiamo bene quando i gruppi umani più antichi sono passati dal grido alle parole. C'è chi abbassa molto la data dell'apparizione della parola, fino ad arrivare a qualche decina di migliaia di anni fa. C'è invece chi pensa a date parecchio più antiche. In ogni caso, ne sappiamo abbastanza per affermare che per centinaia di migliaia di anni esseri molto simili alle donne e agli uomini di oggi hanno vissuto sulla Terra senza parola.

Essi sapevano camminare su due gambe. Avevano, cioè, la stazione eretta. Come noi, mangiavano già cibi di natura varia e usavano materiali per costruire strumenti. Con l'aiuto di tali strumenti fabbricavano ripari, altri strumenti, armi da caccia, da difesa, da offesa. Dunque, per aspetti essenziali erano già come noi. Ma quasi certamente non parlavano.

Poi comparve la parola. Dopo di allora passarono certamente decine e decine di migliaia di anni.

Finalmente i lontani discendenti dei primi esseri umani che avevano parlato sentirono il bisogno di fissare, di far durare in qualche modo le parole che fino ad allora erano state solo dette e udite. Li spinsero a ciò ragioni religiose, come il bisogno di determinare e tramandare la forma dei riti, delle cerimonie, delle preghiere, e ragioni economiche, come definire proprietà, contratti, conti, ecc.

Per soddisfare questi bisogni nacquero circa 4000 anni prima di Cristo le prime scritture, su pietra, tavolette di argilla, legno. Furono inizialmente scritture 'ideografiche'. Gli ideogrammi, come per esempio i geroglifici degli antichi Egitto quelli in uso in Cina ai nostri giorni, non indicano il suono di ciascuna parola, ma piuttosto l'idea.

Ogni parola aveva un suo ideogramma. Leggere e scrivere era un'arte riservata a pochi. Preti e sacerdoti, scrivani e copisti erano i professionisti dello scrivere e del leggere.

Passarono secoli. Poi, in una regione che pare debba collocarsi a metà strada fra Egitto e Israele, nella penisola del Sinai dalle scritture geroglifiche furono ricavati i segni del primo alfabeto, le lettere, ciascuna capace di individuare un suono e di distinguerlo dagli altri suoni della lingua.

Le parole di una lingua sono migliaia e migliaia. Di conseguenza, migliaia e migliaia debbono essere i segni ideografici. In teoria, ogni parola ha il suo ideogramma, il suo disegnetto necessario a fissarla per iscritto. Imparare, ricordare, sapere usare e riconoscere migliaia di ideogrammi era ed è un'arte difficile. Perciò era cosa riservata a pochissimi eletti e professionisti.

L'invenzione della scrittura alfabetica fu una vera, grande e pacifica rivoluzione. Un comune vocabolario scolastico italiano o francese o inglese, ecc. contiene dalle cinquantamila alle centomila parole diverse.

Tutte queste decine di migliaia di parole sono scritte combinando poche decine di lettere: l'alfabeto italiano, per esempio, ha appena ventuno lettere.

Il fatto è che le lingue hanno sí migliaia, anzi decine di migliaia di parole diverse, ma il corpo delle parole, il seguito di suoni con cui distinguiamo ciascuna parola dalle altre e al quale diamo il nome tecnico di 'significante', è costruito con un numero molto limitato di tipi diversi di suoni. Combinando poche vocali e qualche decina di consonanti costruiamo raggruppamenti nei quali la diversità è garantita da due fatti: la diversa natura dei suoni e il loro diverso ordine. Per esempio gatto e rive sono due parole fatte di suoni diversi: si distinguono perché i suoni sono diversi. Ma rive e veri sono due parole fatte degli stessi suoni. Tuttavia non le confondiamo tra loro perché è diverso l'ordine in cui i suoni sono collocati. Questa diversità di ordine basta a garantire la diversità dei significanti delle due parole.

La scoperta della scrittura alfabetica ha permesso di riprodurre per iscritto questo stesso meccanismo. Non piú un segno per ogni parola, ma un segno per ogni tipo di suono: dunque pochi segni, variamente raggruppati, per riprodurre gli innumerevoli diversi significanti di ciascuna parola.

L'invenzione dell'alfabeto è avvenuta verso la fine del secondo millennio avanti Cristo. Da allora, scrivere e leggere è stato molto piú facile. Non solo sacerdoti e scribi, ma anche commercianti, artigiani, agricoltori hanno potuto cominciare a imparare l'arte dello scrivere. Una parte di gente, in ciascun popolo, di generazione in generazione ha fatto largo uso dell'alfabeto. La scrittura ha permesso di fissare in testi scritti i racconti, le storie, le leggi, le notizie tecniche, le osservazioni scientifiche, i consigli.

Dal Sinai l'arte della scrittura passò ai Fenici. Questi la diffusero nel Mediterraneo e, in particolare, la passarono ai Greci.

Dai Greci presero il loro alfabeto i Romani e gli Etruschi. Mille anni dopo l'invenzione, l'alfabeto era diffuso, sia pure presso gruppi ristretti di popolazione, in larga parte dell'Europa e dell'Asia.

Ma la marcia verso la conquista dell'alfabeto è poi continuata solo con enorme lentezza. Appena quattro, cinque generazioni fa, la conoscenza e la pratica della scrittura erano molto diffuse tra i popoli di religione cristiana che dal Cinquecento si erano ribellati alla Chiesa di Roma, cioè tra i Protestanti: dunque, nei paesi dell'Europa centrosettentrionale e nei paesi di lingua inglese. Ma altrove, anche in Europa, buona parte della gente era tenuta dai gruppi dirigenti in condizioni tali che non imparava a usare l'alfabeto. La maggior parte della gente era 'analfabeta'. Questa condizione era ancor piú diffusa in Africa, in Asia, nell'America spagnola e portoghese. Insomma, gli analfabeti erano, cent'anni fa, la grandissima maggioranza del genere umano.

Poi le cose sono cambiate. Nel 1848 Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) scrissero e lanciarono il Manifesto del partito comunista. Il Manifesto si chiudeva con l'indicazione di dieci «misure», dieci tipi di provvedimenti per i quali proletari e comunisti dovevano battersi «nei paesi piú progrediti» per vincere il predominio delle classi borghesi fino ad allora dominanti. La decima «misura» era così formulata: Educazione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. [...]

La diffusione del movimento socialista e comunista già durante l'Ottocento portò alla diffusione dello scrivere e del leggere in classi che fino ad allora erano state tenute lontano dalla scrittura. In questo secolo, le grandi rivoluzioni socialiste hanno legato la propria sorte a grandi campagne di alfabetizzazione di centinaia di milioni di donne e uomini.

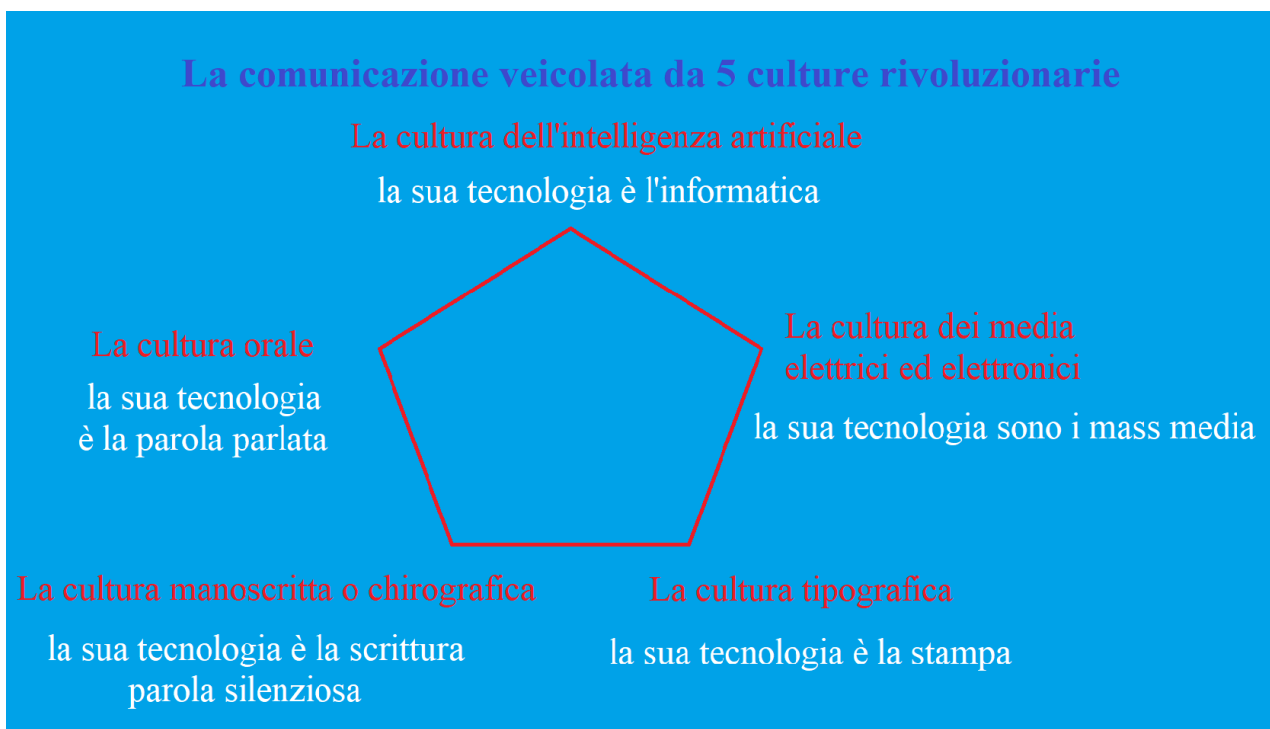
Dinanzi a questa pressione popolare anche fuori dei paesi protestanti i gruppi dominanti hanno dovuto cedere in parte il loro tradizionale e quasi esclusivo privilegio della scrittura. Inoltre, la natura stessa della produzione industriale ha suggerito ai padroni di far diffondere tra i lavoratori qualche minima capacità di leggere e scrivere.

Ma il cammino è stato e resta lento. L'analfabetismo domina ancora gran parte delle popolazioni del Terzo Mondo. Anche nei paesi dell'Europa meridionale vivono milioni di analfabeti.

Tullio De Mauro "Guida all'uso delle parole"



Nel 2021 ritengo di poter aggiungere la quinta cultura rivoluzionaria: la cultura dell'Intelligenza Artificiale:



Le società sono sempre state plasmate più dalla natura de media attraverso i quali gli uomini comunicano che non dal contenuto della comunicazione.  
Impossibile capire i mutamenti sociali e cultural senza una conoscenza del funzionamento dei media.

## **Le cinque rivoluzioni.**

Gli studiosi dei problemi connessi alla sfera della comunicazione da McLuhan a Ong, da Innis ad Havelock, per fare soltanto alcuni nomi, hanno sottolineato unanimemente il fatto che i media, attraverso i quali gli uomini comunicano, influenzano il loro modo di pensare e anche, quindi, direttamente e indirettamente le società in cui essi vivono.

Le rivoluzioni più importanti che si sono susseguite nel tempo, e cioè: la rivoluzione chirografica (in seguito all'invenzione della scrittura avvenuta nel quarto millennio a.C.), la rivoluzione gutenberghiana (in seguito all'invenzione della stampa che ebbe luogo intorno alla metà del quindicesimo secolo), la rivoluzione elettrica ed elettronica (in seguito all'invenzione del telegrafo e, successivamente, della radio e della televisione) e la rivoluzione informatica (in seguito alla diffusione degli smartphone e tablet nei primi anni del XXI secolo).

Alla luce degli strumenti di comunicazione che sono stati di volta in volta utilizzati, possiamo distinguere almeno cinque tipi di culture che si sono succedute nel corso degli ultimi sei millenni: la cultura orale (che fa uso, per trasmettere le conoscenze, solo della parola parlata), la cultura manoscritta o chirografica (che adopera la scrittura), la cultura tipografica (che fonda la trasmissione del sapere sul libro stampato), la cultura dei media elettrici ed elettronici (nella quale le informazioni vengono inviate, in modo sempre più rapido e diluviale, attraverso mass media quali la televisione e la radio) e la cultura dell'Intelligenza Artificiale (nella quale le informazioni vengono raccolte in BIG DATA ed elaborate mediante l'intelligenza artificiale).

La conseguenza più vistosa di queste rivoluzioni è stata quella di far circolare le informazioni a velocità e quantità sempre maggiori e a costi via via più bassi. Inoltre, le rivoluzioni in questione si sono succedute nel tempo con ritmi sempre più riaccorciati: infatti, mentre tra l'invenzione della scrittura e l'invenzione della stampa sono passati circa cinquemila anni, tra l'invenzione della stampa e la rivoluzione dei media elettrici non sono intercorsi neppure quattro secoli e dai media elettronici all'intelligenza artificiale meno di un secolo.

Ogni qualvolta si è verificata una delle rivoluzioni sopraindicate gli uomini si sono divisi in due fazioni l'un contro l'altra armata: da un lato quella degli apocalittici e dall'altra quella degli integrati. Si sono, cioè, divisi tra coloro che ritenevano che l'introduzione di una nuova tecnologia nella comunicazione, fosse essa la scrittura, la stampa o il computer, avrebbe arrecato alla società e agli uomini solo danni irreparabili e coloro che, di contro, affermavano che da essa sarebbero venuti solo e soltanto dei benefici. Tanto gli apocalittici quanto gli integrati sono, come scrive Neil Postman, degli zelanti «profeti con un occhio solo» essi vedono solo ciò che vogliono vedere non rendendosi conto che «ogni tecnologia è al tempo stesso un danno e una benedizione; non è l'una cosa o l'altra, è l'una cosa e l'altra».



## Le caratteristiche di ciascuna cultura

La cultura orale possiede delle caratteristiche particolari che, per chi è abituato a vivere in un'epoca con altra cultura, risultano decisamente insolite. Queste caratteristiche sono riportate qui di seguito, così come le ha studiate, in maniera molto approfondita, Walter J. Ong.

L'orecchio è il senso più importante. Per l'uomo che vive nel mondo della cultura orale la gerarchia tra i sensi è diversa dalla nostra: egli predilige, infatti, l'udito, proprio perché questo è un mezzo di ricezione orale, mentre l'uomo che vive nel mondo della scrittura si trova sicuramente più a suo agio, per impossessarsi delle informazioni, utilizzando l'occhio.

La comunicazione orale privilegia la paratassi. Il pensiero e i processi comunicativi delle culture orali sono caratterizzati da una costruzione del periodo fondata essenzialmente sulla coordinazione: si hanno, quindi, proposizioni collegate tra loro mediante l'uso di preposizioni; nella cultura scritta, invece, l'utilizzo delle preposizioni è molto ridotto, a vantaggio dei connettivi logici. La comunicazione orale ama la ridondanza. Comunicando oralmente si deve, per imprimere nella mente di chi ascolta, ripetere e riprendere più volte un dato importante che si vuole mettere in evidenza; tutto ciò è praticamente superfluo nella comunicazione scritta.

Lo stile orale predilige il tono agonistico. In tutte le società a cultura orale le produzioni verbali sono centrate, in genere, su dinamiche agonistiche. Questo accade proprio perché in una cultura orale la stessa conoscenza non è mai astratta, ma è sempre vicina all'esperienza umana ed è quindi situata in un contesto di lotta.

La cultura orale è conservatrice e tradizionale. In una società in cui l'unico modo per tramandare le informazioni è quello orale, le informazioni conosciute vengono immagazzinate nella mente; la mentalità che si forma in un simile contesto è, per forza di cose, tradizionalista e conservatrice, e inibisce la sperimentazione intellettuale.

La cultura orale è enfatica e partecipativa. L'uomo abituato a muoversi in una cultura orale è sicuramente più impulsivo di un uomo abituato alla lettura e al ragionamento prodotto dalla conoscenza scritta.

La cultura orale è una cultura omeostatica. Per l'impossibilità di ricordare tutte le informazioni, in una cultura orale si tende a privilegiare tutto ciò che è inerente alla quotidianità, tralasciando le informazioni relative al passato, o quelle che più si allontanano dalle esigenze quotidiane. L'uomo dell'oralità pensa in modo situazionale più che in modo astratto e analitico. È stato dimostrato che chi è cresciuto in una cultura orale cura, nei suoi ragionamenti, molto più la parte pratica rispetto a quella teorica, al contrario di quanto avviene per chi si trova nel tempo della cultura scritta, molto più abituato al ragionamento.

*La cultura orale è caratterizzata da una costante perdita di contatto intellettuale tra l'uomo e il proprio passato: le culture orali non conoscono la storia come noi la conosciamo. Occorrono testimoni oculari per raccogliere resoconti degli eventi presenti. Eventi molto distanti nel tempo possono essere conservati solo nella memoria del singolo, dopodiché sono avvolti dalla leggenda. Se l'uomo immerso nell'età dell'oralità primaria, ha una storia millenaria, in realtà non conosce nulla del suo passato se non quello che è immagazzinato nel suo ricordo e che deve continuamente reiterare. Solo con lo sviluppo della scrittura, è possibile un parziale recupero del passato.*

*In una cultura orale, basata sull'ascolto e sulla parola, l'apprendimento non avviene tramite la ricerca: quindi, per scoprire qualcosa che non si è osservato, si deve chiedere naturalmente ad una persona viva che ricorda l'evento: in sua assenza, la conoscenza viene persa.*

*Inoltre la comunicazione orale richiede la presenza contemporanea dell'emittente e dell'interlocutore.*

*La comunicazione orale ama la ridondanza. Comunicando oralmente si deve, per imprimere nella mente di chi ascolta, ripetere e riprendere più volte un dato importante che si vuole mettere in evidenza; tutto ciò è praticamente superfluo nella comunicazione scritta. Lo stile orale predilige il tono agonistico. In tutte le società a cultura orale le produzioni verbali sono centrate, in genere, su dinamiche agonistiche. Questo accade proprio perché in una cultura orale la stessa conoscenza non è mai astratta, ma è sempre vicina all'esperienza umana ed è quindi situata in un contesto di lotta. La cultura orale è conservatrice e tradizionale. In una società in cui l'unico modo per tramandare le informazioni è quello orale, le informazioni conosciute vengono immagazzinate nella mente; la mentalità che si forma in un simile contesto è, per forza di cose, tradizionalista e conservatrice e inibisce la sperimentazione intellettuale. I poeti al tempo dell'oralità scrivevano filastrocche per tramandare la tradizione. La cultura orale è enfatica e partecipativa. L'uomo abituato a muoversi in una cultura orale è sicuramente più impulsivo di un uomo abituato alla lettura e al ragionamento prodotto dalla conoscenza scritta. L'uomo dell'oralità pensa in modo situazionale più che in modo astratto e analitico. È stato dimostrato che chi è cresciuto in una cultura orale cura, nei suoi ragionamenti, molto più la parte pratica rispetto a quella teorica, al contrario di quanto avviene per chi si trova nel tempo della cultura scritta, molto più abituato al ragionamento.*

**ORALITA'**

Ma non è la prima forma di comunicazione. Bisogna ricordare l'arte grafica dei graffiti nelle grotte, che la precede.

**"ORALITÀ PRIMARIA"**

Le parole sono immateriali ed instabili, permangono nella memoria che le trasferisce trasformandole.

**"HANNO DUNQUE LA NATURA DELL'EVENTO" (Ong).**

La loro pesantezza momentanea deriva dal carico di passioni e di emozioni immediate, che esprimono e contengono.

**Dominio dell'udito**

Si fonda sulla dialettica e il confronto

\*Nasce la filosofia come pensiero e arte del ragionare.

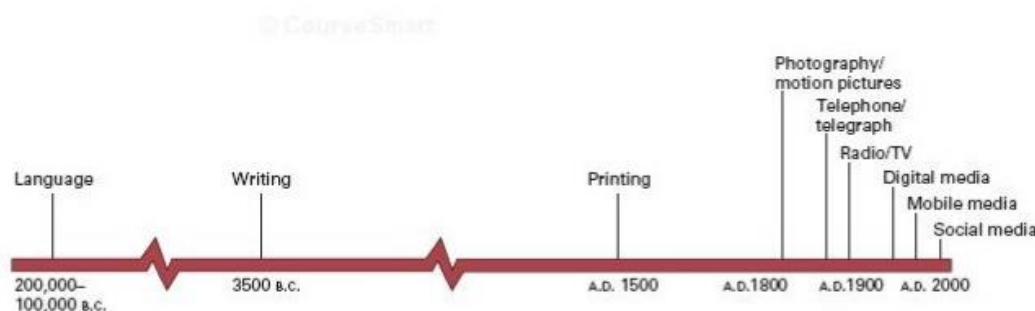
\*Nasce la poesia degli aedi, metafore vive dell'esistenza

## Le quattro rivoluzioni successive alla cultura orale.

Gli studiosi dei problemi connessi alla sfera della comunicazione, da McLuhan a Ong, da Innis a Havelock, per fare soltanto alcuni nomi, hanno sottolineato unanimemente il fatto che i media, attraverso i quali gli uomini comunicano, influenzano il loro modo di pensare e anche, quindi, direttamente e indirettamente le società in cui essi vivono.

Se volgiamo lo sguardo sul passato prossimo e sul passato remoto del mondo della comunicazione vediamo che tre sono state le rivoluzioni più importanti che si sono susseguite nel tempo, e cioè: la rivoluzione chirografica (in seguito all'invenzione della scrittura avvenuta nel quarto millennio a.c.), la rivoluzione gutenberghiana (in seguito all'invenzione della stampa che ebbe luogo intorno alla metà del quindicesimo secolo) e la rivoluzione elettrica ed elettronica (in seguito all'invenzione del telegrafo e, successivamente, della radio e della televisione). Nel 2021 ritengo di poter aggiungere la rivoluzione dell'Intelligenza artificiale(in seguito allo sviluppo dell'Informatica).

# Timeline of Communication Technologies



## cultura Chirografica

**L'aspetto principale della cultura chirografica è sicuramente quello di distaccare l'individuo dalla tribù; il merito più grande della scrittura è quello di contribuire all'indipendenza del pensiero, alla creazione di un pensiero personale piuttosto che un pensiero unico, di gruppo..**

Le caratteristiche della cultura manoscritta sono moltissime, tra le più importanti troviamo:

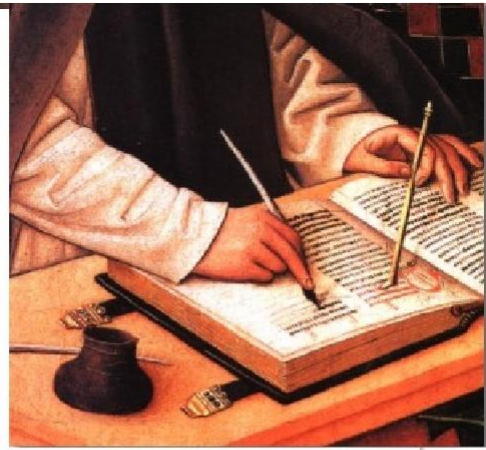
La memoria diviene una regina decaduta. Se la cultura orale era una cultura incentrata sulla memoria, la cultura chirografica è una cultura che, poco a poco, impara a fare a meno della memoria. Il libro è, di fatto, una memoria artificiale, una estensione della mente che ha consentito agli uomini di dedicarsi a compiti più creativi.

L'occhio, l'orecchio e la lettura. Mentre nella cultura orale la comunicazione si svolgeva utilizzando prevalentemente l'orecchio, in questa nuova cultura i due sensi vengono utilizzati sostanzialmente allo stesso livello, anche se permane, almeno all'inizio, una certa supremazia dell'orecchio. Era infatti considerato, all'inizio dell'epoca chirografica, alquanto insolito il comportamento di Sant'Agostino, il quale prediligeva leggere in silenzio, al contrario di quanto si faceva a quel tempo. Pensieri ed espressioni si fanno più analitici, più astratti e meno formulaici. Grazie alla nascita della scrittura, si è arricchito notevolmente il lessico di uso comune; si è passati, infatti, dalle 5.000



parole dei dialetti orali alle, ad esempio, 150.000 contenute nel Dizionario della lingua italiana, opera di G. Devoto e G. Oli.

*La scrittura costituisce la prima grande rivoluzione tecnologica dell'umanità nell'ambito dei sistemi di comunicazione. Nonostante la critica platonica contenuta nel Fedro (275a), secondo cui essa avrebbe costretto gli uomini a richiamare le cose alla memoria meccanicamente dall'esterno e non più per introspezione, essa permette all'umanità di fare enormi progressi. Fino a Platone, la poesia trasmessa oralmente era stata il veicolo di diffusione di tutto il sapere scientifico, giuridico, storico, religioso, filosofico. Poesia orale e cultura erano una cosa sola.*



## Cultura Tipografica

L'invenzione della stampa a caratteri mobili ad opera di Gutenberg , ebbe conseguenze sociali e culturali rilevantissime.

**Grazie al minor costo dei libri e alla migliore leggibilità dei caratteri, la lettura raggiunse fasce di pubblico sempre più ampie, ciò favorì una diffusione del sapere anche presso nuove classi sociali.**

**L'invenzione della stampa amplifica e diffonde innanzitutto le dinamiche evolutive introdotte con la scrittura:**

- **la privatizzazione dell'atto comunicativo (che si fa sempre più indipendente dal rapporto interpersonale), l'esame retrospettivo.**
- **L'interiorizzazione dell'io, il senso della storia, lo sviluppo del pensiero scientifico.**



## Cultura dei Media elettrici

---

Per più di quattro secoli l'unico vero medium di massa è stata la **stampa**, grazie alla sua invenzione ad opera di Gutenberg nel 1456. Con questa innovazione, le notizie iniziarono a diffondersi velocemente da una parte all'altra. Le forti innovazioni giunte nell'**Ottocento** come lo sviluppo delle ferrovie e i progressi nella distribuzione delle reti elettriche consentirono la nascita del secondo mezzo di comunicazione di massa, un vero e proprio salto qualitativo nel mondo delle comunicazioni: il telegrafo.

Nella seconda metà dell'Ottocento avvenne **l'invenzione del telefono e del cinema**. La vera esplosione delle comunicazioni di massa avvenne però nel Novecento: questo fu, infatti, il secolo della **radio, poi della televisione**. L'introduzione di questi media ha avuto un impatto molto forte sulle abitudini quotidiane di un numero di persone sempre crescente. Nel corso del Novecento lo sviluppo e l'espansione capillare dei media di massa seguirono il progresso scientifico e tecnologico; infatti i media, oltre ad essere mezzi per veicolare le informazioni, sono anche oggetti tecnologici con i quali l'utente interagisce. La tecnologia ha giocato un ruolo chiave nella diffusione delle informazioni: ad esempio è molto facile accedere a libri, film e giornali a bassissimo costo. Chi si è formato nella cultura tipografica ha dovuto accettare il fatto che il libro nella nuova cultura, quella elettronica, non è lo strumento di conoscenza, ma uno strumento tra tanti.

La televisione diventa «la catena a cui l'uomo del novecento era legato dalla testa ai piedi. E chi aveva le chiavi di questa catena aveva il potere di “censurare o diffondere”».

In un primo tempo le poche reti televisive trasmettevano molti programmi di valore, ma poi il livello è sceso per mantenere l'audience producendo materiale sempre più scadente e sensazionale. I media elettrici ed elettronici hanno cancellato i confini tra gli Stati, hanno creato una pubblicità gridata ed emotiva.

Nel mondo della comunicazione, come ha sottolineato Neil Postman, accade ciò che solitamente si verifica anche in natura: un cambiamento importante provoca un cambiamento totale. In altre parole, nel mondo della comunicazione «una nuova tecnologia non aggiunge e non sottrae nulla: cambia tutto». E questo è ciò che è accaduto quando tra l'Ottocento e il Novecento fecero la loro comparsa i mass media (espressione composta da un termine inglese mass, che significa «massa», e da uno latino, media, che è il plurale di medium, parola che significa «mezzo», «strumento»), cioè quei mezzi di comunicazione di massa frutto della tecnologia elettrica ed elettronica, strumenti comunicativi che hanno permesso di far giungere lo stesso messaggio, simultaneamente a un gran numero di persone in località anche molto distanti tra loro, strumenti che vanno dalla radio alla Tv via satellite. I mass media hanno cambiato le modalità di lettura e di scrittura, hanno cambiato i

tempi e le caratteristiche del divertimento, hanno rimodellato il sensorio e tendono, tra l'altro, a modificare i processi educativi che erano stati adottati dagli uomini nei secoli precedenti. Infatti, mentre il mondo della parola «punta sulla logica, i rapporti di successione, la storia, l'esposizione, l'obiettività, il distacco e la disciplina», il mondo della televisione, di contro, è «impennato sulla fantasia, il racconto, la contemporaneità, la simultaneità, l'intimità, la gratifica immediata e la rapida risposta emotiva»

### Stampa

1. Richiede abilità per leggere.
2. Per lo più è sperimentata individualmente.
3. Presa in piccole dosi.
4. Diffusione relativamente lenta.
5. Può essere riletta e controllata.
6. Relativamente conveniente a prodursi ma costosa per il consumatore.
7. Creata per minoranze di varia entità.

### Elettronica

1. Non richiede alcuna educazione.
2. Per lo più è sperimentata in compagnia.
3. Presa in dosi abbondanti
4. Diffusione rapidissima.
5. A volte non è adatta ad una rilettura
6. Molto costosa a prodursi, ma conveniente al consumatore.
7. Creata per la maggioranza.

Sul ruolo e le funzioni dei mass media si è sviluppato a partire dagli anni Cinquanta un dibattito che ha visto contrapporsi, come nelle rivoluzioni precedenti, il partito degli apocalittici a quello degli integrati. I mass media, hanno sostenuto i primi, possono diventare prigioni senza muri, sono un'ottima arma per dittatori e per i demagoghi, tendono a creare desideri artificiali, distruggono le differenze tra le culture omogeneizzandole, schiacciano i loro fruitori sotto la tirannia del presente intorpidendo così la coscienza storica.

L'uomo del ventesimo secolo, per dirla con Neil Postman, era sottoposto ad una quotidiana «indigestione di informazioni». Inoltre, a partire dall'invenzione del telegrafo abbiamo ricevuto delle informazioni che rispondevano a domande che non avevamo posto e che, in ogni caso, non ci lasciavano il diritto di replica.

La nascita dell'ipertesto.

Con l'ingresso dell'informatica nel mondo della comunicazione è cambiato il modo di leggere e di scrivere perché è cambiata la forma dei testi. Si è passati, infatti, non solo dal testo fisico (il libro a stampa) al testo virtuale del computer (nel quale le informazioni sono immagazzinate in codici elettronici invece che in segni), ma anche e soprattutto dal testo all'ipertesto. Fu negli anni Sessanta che Theodor H. Nelson conì il termine ipertesto per indicare una forma particolare di testo elettronico costituito da «una serie di brani di testo tra cui sono definiti dei collegamenti che consentono al lettore differenti cammini». In altre parole, un esempio di ipertesto sono le enciclopedie elettroniche interattive in cui da un testo, con un percorso multimediale, si può passare ad altri testi, ma anche ad animazioni, foto, schemi e musiche. Ma possiamo immaginarci un ipertesto formato da un'opera (ad esempio la Divina Commedia) e da tutti i commenti critici che nel corso dei secoli su di essa sono stati pubblicati, nonché dai testi degli autori in essa richiamati. Con l'ipertesto, dunque, vengono meno alcune caratteristiche essenziali dei testi della cultura tipografica. Infatti, il libro a stampa è caratterizzato dalla fissità nell'impaginazione, dalla linearità, dalla unitarietà, da un inizio e una fine ben precisi e immutabili, esso delimita con precisione ciò che è «dentro» e ciò che è «fuori», in breve è caratterizzato da una fondamentale separatezza e monologicità. L'ipertesto, di contro, presenta una maggiore dinamicità, fluidità del libro a stampa. In primo luogo, atomizza e frammenta i testi, distrugge cioè l'idea di un testo unitario e stabile; inoltre, indebolisce i confini tra i vari testi, incoraggia tra essi l'integrazione piuttosto che l'autosufficienza. Con l'ipertesto, in breve, viene meno la stabilità e l'isolamento fisico della tecnologia del libro. L'ipertesto confonde i confini tra ciò che è «dentro» e ciò che è «fuori». Anche con il libro a stampa erano possibili connessioni con altri testi, il collegamento ipertestuale però



rende però rapidissimo questo processo. Inoltre, mentre nel testo a stampa la divisione tra le varie parti dell'opera (dall'introduzione alle note, dalla postfazione all'indice dei nomi) è stabile e risponde a gerarchie di status e di potere («i caratteri più piccoli usati per il testo delle note e la collocazione del testo in una zona lontana dal centro normale dell'attenzione del lettore, rendono chiaro che quel linguaggio è sussidiario, meno importante»), tutto ciò viene meno nell'ipertesto, nel quale, ad esempio, «il collegamento elettronico distrugge immediatamente la semplice opposizione binaria fra testo e nota». Seguire un collegamento elettronico può portare lettore non necessariamente dal testo alla nota, ma da un testo un altro testo o a un commento critico oppure può farlo passar da una nota a un'altra nota e da qui a una variante testuale e così via.

Se il testo a stampa è paragonabile a un blocco di ghiaccio, l'ipertesto è simile all'acqua di un ruscello che scorre liberamente, L'ipertesto è una rete di testi, di cui non esiste il centro, e una periferia, in quanto consente al lettore infinite operazioni di decentramento e ricentrimento secondo i suoi interessi momentanei. Nell'ipertesto - come scrive George Landow - la centralità, come la bellezza e l'importanza, risiede nella mente dell'osservatore. L'ipertesto è più incentrato sul lettore che sull'autore. Da quanto abbiamo sin qui detto emerge che l'ipertesto riconfigura sia l'esperienza della lettura, sia la natura di ciò che viene letto, sia il ruolo dell'autore. L'ipertesto, ad esempio, implica un lettore più attivo, un lettore che non soltanto sceglie i suoi percorsi di lettura, ma che ha anche l'opportunità di leggere da autore: in qualsiasi momento la persona che legge può assumere il ruolo di autore e associare collegamenti o aggiungere testo al testo che sta leggendo». Con l'ipertesto viene meno il modello di lettura lineare, lo si legge con un'andatura nomade tipica della lettura del quotidiano, e, nello stesso tempo, avvicina la figura del lettore a quella dell'autore. Anche nell'ipertesto il lettore non può «cambiare il testo prodotto da un'altra persona, ma può con grande facilità «annotare testi scritti da altri e creare collegamenti fra documenti scritti da altri». In breve, l'ipertesto «si sbarazza di certi aspetti di autorità e di autonomia del testo, e così facendo riconcepisce la figura e la funzione dell'autore»» Inoltre, mentre la cultura tipografica era una cultura che ostacolava «sistematicamente un pieno riconoscimento della scrittura in collaborazione»», nella cultura dei media elettronici questo ostacolo viene totalmente rimosso.

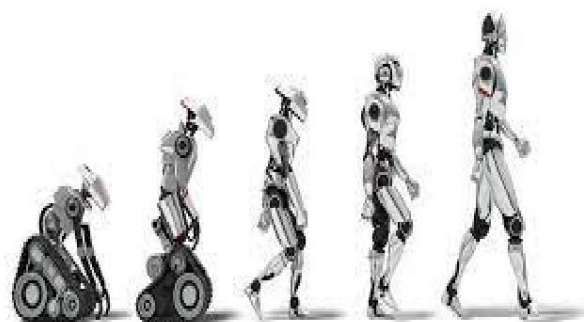
Infine, i testi elettronici rimettono in discussione anche i concetti tradizionali di proprietà letteraria legati all'esistenza di molte copie identiche di un'opera a stampa. Per proteggere la creatività e non ostacolare il flusso di informazioni, a detta di Landow, sarà necessario prima di tutto sviluppare una sorta di tassa sull'uso, forse del tipo di quella imposta dalla Siae»

L'avvento di internet alla fine del novecento costituisce un po' il punto di svolta nelle comunicazioni di massa degli ultimi decenni, è un vero e proprio spartiacque fra quelli che definiamo "media tradizionali" come la radio, la stampa e la tv e i cosiddetti "nuovi media". Nei primi anni del 2000 con lo sviluppo e la diffusione di massa dell'informatica possiamo parlare di una nuova rivoluzione nel campo della comunicazione:

### Cultura dell'Intelligenza Artificiale

---

Nei primi anni del ventunesimo secolo si diffonde l'uso dei social, si costruiscono BIG DATA sempre più complessi generati automaticamente dall'Intelligenza Artificiale. Il cervello umano non abituato ad elaborare un numero di informazioni così alto, non riesce a gestirle perché non si è ancora diffusa una cultura adeguata (in particolare quella scientifica). La conseguenza è che le fake-news si fissano nella mente di moltissime persone e i meccanismi di rinforzo tipici dei social accrescono la loro diffusione. Un altro effetto dei social e del web è la scomparsa della intermediazione: agli esperti non viene più riconosciuto il loro ruolo e spesso vengono confutate le loro affermazioni basandosi su qualche informazione raccolta qua e là anche in modo strumentale.



Internet, i social network, i **Big Data**, gli **smartphone** non sono il male di questa cultura e neppure un problema di tipo etico. Sono solo strumenti sempre più potenti che, nelle mani di pochi monopolisti, sultani digitali, agenzie governative, politici senza scrupoli e detentori del potere, possono determinare il benessere o l'infelicità futura di miliardi di persone, così come scenari futuri migliori o distopici per il pianeta che ci accoglie. Interrogarsi su questo è un primo passo per dare un contributo di conoscenza che porti a un impegno sociale e politico dettato dalla maggiore consapevolezza della posta in gioco.

L'uomo della cultura dell'IA **ha bisogno di sviluppare una riflessione critica sulla tecnologia per un suo utilizzo diverso e consapevole**. La tecnoconsapevolezza è il primo passo verso un nuovo modo di usare la tecnologia (leggi gli appunti: "[La tecnoconsapevolezza](#)").



## Riflessioni

---

"Chi ama lascia libero l'altro di vivere la sua vita come meglio crede".

Nell'Era Digitale diventerà un regola etica e morale?

L'etica analizza il comportamento ritenuto corretto, il modo di pensare e i valori ritenuti giusti per una comunità. L'etica è anche la ricerca di criteri che permettono alla persona di gestire in modo consona e adeguato la propria libertà. In sintesi l'etica definisce la morale comune che l'individuo dovrebbe in ogni caso seguire.

Nella società della Rete, dell'Intelligenza artificiale, dei Social, dell'Internet of things, della tecnologia che evolve con una rapidità mai vista prima, l'uomo sta cambiando in modo radicale così come accadde quando si passò dalla cultura orale alla cultura chirografica. La scrittura ha contribuito a trasformare l'uomo orientato al pensiero collettivo, alla "tribù" in un uomo che scopre il proprio "io", la propria individualità. La scrittura ha ristrutturato il pensiero, il passaggio parlare-scrivere ha significato anche passaggio orecchio-occhio. La dimensione dell'ascolto è diventato spazio della vista, il "qui e ora" della parola è diventato un "sempre e ovunque" della scrittura.

L'uomo della cultura informatica come sarà? Quali sono le caratteristiche verso le quali stiamo evolvendo?

Intanto sto osservando che anche l'etica e la morale stanno cambiando molto rapidamente, sto pensando che solo circa 50 anni fa si poteva usufruire di uno sconto di pena per un "omicidio passionale", che un insegnante poteva prendere a bacchettare gli alunni senza essere considerato un mostro anzi migliorava la sua reputazione. Sto pensando che solo nel 2010 una sentenza della Suprema Corte ha stabilito che non si può dire a qualcuno che è un gay con l'intento di offendere, anche se la persona a cui è rivolta l'espressione ha effettivamente tendenze omosessuali, e potrei aggiungere tanti altri esempi. Se la velocità del cambiamento dell'etica attuale continua ad essere in aumento, è lecito sperare che al più presto cominci a cambiare anche il modello/concetto di amore che include il "possesso" della persona. Amare significa riconoscere alla persona amata, la propria individualità, la sua libertà...unione non significa fusione. Purtroppo ancora oggi la possessività è una parte fondamentale dell'amore, forse è il frutto di una serie di messaggi che giungono a noi da tutte le fonti anche da poesie, canzoni, film, romanzi che rappresentano "l'essere una sola cosa", qualcosa di fantastico da rincorrere a tutti i costi, tanto da arrivare a smarrire i confini con il proprio Sé. Insomma "possedere una persona" è un concetto orribile ancora diffuso e praticato, tutti i femmicidi trovano nel "possesso" la causa più profonda.